

Anno II - N. 26 - FIRENZE 12 AGOSTO 1917 - ESCE OGNI DOMENICA - Redaz. Via Brunelleschi, 2, FIRENZE - Abb. Annuo L. 5,00 - Militare L. 3,00 - Semestr. L. 3,00 - Una copia 10 Cent.

L'ITALIA FUTURISTA

Marciare non marciare.
 Cancelliamo la gloria Romana con una gloria italiana più grande.
 La parola Italia deve dominare sulla parola libertà. — Tutte le libertà tranne quella di essere vigliacchi pacifisti antitaliani passatisti.
 Modernizzazione violenta delle città passatiste.
 Abolizione dell'industria del forestiero, umiliante e aleatoria.
 Difesa economica e educazione del proletariato.
 Eroismo + orgoglio italiano + preparazione del primato italiano in arte industria e commercio + difesa dei novatori contro musei, biblioteche professori archeologi e critici — Igiene ginnastica sport metallismo meccanismo velocità record + Uccidiamo il chiaro di luna nostalgico sentimentale e pessimista MARINETTI.
 Parole in libertà lirismo liberato dalle prosodie e dalla sintassi — ortografia stilografia liberespressive — sensibilità numerica — onomatopoea — verbalizzazione astratta MARINETTI - BUZZI - CANGIULO - JANNELLI - MAZZA - D'ALBA - DEPERO - FOLGORE ecc

DIREZIONE ARTISTICA
A. GINNA - E. SETTIMELLI

Lotta contro la vigliaccheria artistica e l'ossessione della cultura e Modernolatria - Dinamismo plastico solidificazione dell'impressionismo - simultaneità - trascendentalismo fisico BOCCIONI - L. RUSSOLO - BALLA - SIRONI.
 La musica futurista deve essere pluritonale e senza quadratura PRATELLA.
 L'Architettura futurista liberata da ogni vecchia decorazione ricerca la massima elasticità, semplicità, leggerezza dinamica, praticità, igiene, mediante grandi aggruppamenti di masse e vasta dispo-

zione delle piante, cemento armato, ferro, vetro, fibra tessile ecc ANTONIO SANT'ELIA.
 Con gli intonarumori, i rumori della vita moderna intonati armonizzati e combinati sinfonicamente creano la nuova volontà acustica. L. RUSSOLO.
 Gettiamo risolutamente a mare tutta l'arte passata, che non ci interessa che ci opprima e che d'altra parte non possiamo misurare data la nostra assoluta forzata ignoranza della inquadratura di vita in mezzo alla quale è sorta.
 Il valore di un'opera d'arte è proporzionale alla quantità di energia occorsa per produrla ed è scientificamente misurabile.
 Gettiamo a mare tutta la critica che è sempre soggettivismo incontrollabile e capriccioso, impotente a stabilire dei valori assoluti, che sempre ha negato quello che dopo ha dovuto riconoscere; sostituiamola con la misurazione scientifica futurista. BRUNO CORRA - A. GINNA - E. SETTIMELLI - R. CHITI - M. CARLI - NANNETTI.

La parola, il suono, il colore, la forma, la lin a sono mezzi d'espressione. L'essenza delle arti è una.

BRUNO CORRA - ARNALDO GINNA.

Edizioni de l' "Italia Futurista" - Collezione diretta da MARIA GINANNI.

FUOCHI D'ARTIFICIO



PRIMO SCENARIO PLASTICO
PRESENTATO AL TEATRO COSTANZI DAL FUTURISTA BALLA
 APRILE 1917

Il massacro dei Pancioni.

Ad Antonio Bruno.

Solo due centri.

Per quanto si discenda dalle più complicate zone sensitive e irruvanti quando si ha dentro di noi della forza si arriva ad una enorme semplificazione di tutti i problemi. Ci si accorge che non esistono al mondo che *morti e vivi*. Che ci sono al, mille sfumature di morituri, moribondi, semi-vivi e quasi-vivi ma che tutte le esistenze riddano attorno a questi due centri: *morte, vita*.

Le distinzioni sottili non sono che chiacchiere più o meno eleganti e ingegnose.

La formula della vita.

Il Futurismo per tutto il mondo ma specialmente per l'Italia chiude in sé a formula della vita.

Combattendo la meticolosità, la paura, il cinischiamento ed esaltando la

decisione, l'audacia, e il bicchiere riempito con un movimento netto della mano senza far gocciolare sulla tovaglia è una igiene e uno sprone alla vita.

Costringendo a guardare avanti e non indietro, frustando sanguinosamente nella razza italiana l'abitudine adorativa del passato, la frenesia imitativa del passato chiude dentro sé la grandezza dell'Italia futura.

Calunnie.

In Italia ed all'estero quando si parla di Futurismo si fanno mille errori, si cade in mille equivoci. I futuristi sono forse gli uomini più calunniati dalla ignoranza, dalla imbecillità, dalla malvagità pubblica.

Si pretende di limitarci nel campo artistico, perché quasi tutti i futuristi sono degli artisti e non si vede che

l'idea esce dalle nostre orbite personali.

L'arte non è che una parte del programma futurista. Sarà la più sviluppata, ma non è certo la più importante.

Tutte le teste rivolte verso il passato dovranno rivolgersi verso l'avvenire, tutti i ruderi che impediscono la nostra marcia dovranno essere rimossi dai nostri muscoli di italiani moderni.

Appunto perché l'Italia ha avuto un enorme passato carico di tutte le glorie gli Italiani sono come soggiogati da questo sole ormai tramontato, che ci si ostina a credere sempre vigile e saettante nella curva celeste.

Il passato è condannato dalla sua stessa denominazione: «passato». Solo una razza di flocci, di ammalati, di visionari, può contentarsi degli splendori, certo meravigliosi e incontestabili, di questo illustre cadavere.

Il passatismo, ossia l'adorazione, lo sfruttamento del passato, ammalia ogni cervello ed ogni iniziativa italiana. L'italiano a furia di stare inginocchiato dinanzi alla propria grandezza non ha più i ginocchi saldi per conquistarsene una nuova. Tutte le iniziative artistiche, industriali, commerciali, urtano più o meno nei ricordi, inciampano nelle «colonne e negli archi», attenuano

la loro forza esplosiva attraverso mille preoccupazioni antiquarie.

Noi futuristi italiani di una nuova Italia risanata dal risorgimento e specialmente dalla inaudita violenza della guerra, non vogliamo più essere dei beccamorti, dei cicconi, dei chiosatori, ma dei cittadini, vivi, audaci, creatori, nulle volte più grandi dei più grandi italiani oltrepassati. Ecco un bel modo per onorarli davvero.

D'altra parte tante e tante sono le energie dei nuovi italiani che questa parte di nobilucci anemici, sorretti dallo splendore di un casato non è proprio fatta per noi.

Nel fuoco.

Prendiamo in fascio indolenza anti-solidarietà, snobismo, culto del forestiero, passatismo, feticismo rudero-mane e bruciamolo col nostro fuoco più vivo.

Il massacro del Comendatore.

La guerra condotta dagli Italiani con forza, genio, resistenza, fortuna, darà il sogno preciso, darà la parola d'ordine per il massacro improrogabile del Comendatore. Stranamente nella terra di Mazzini, di Garibaldi e di Cavour, ha attecchito questa oscena bestia com-

mandatoria, impasto di frode prudente e vile, di vigliaccheria fisica, di impotenza assoluta, di pancia senza appetito, di floscio polipecco. Questa ragnatela di denso ostacolo sopra i vivi bronchi italiani, va spurgata con un colpo netto e sia pure con una bestemmia. È strano, è antipatico, è illogico, è ridicolo che questa bestia puzzolente abbia prosperato nel nostro paese di sinceri, di carzottatori, di virili, di stomaci saldi, di muscolature guizzanti. È lui, è il comendatore tipo, è il burocrate, il grigiastro, l'eternamente sudato, il fetido polpettone che l'italiano si trova dinanzi tutte le volte che il suo Onio o i suoi muscoli affermano di voler vivere con pienezza.

È questo eroe della raccomandazione, dell'archivio, del sotterfugio, della porcheria, che va massacrato a calci ed a spalti, è questo velenoso intoppo nelle nostre arterie, questo turbatore della nostra circolazione che va preso pari pari con due dita, pulitamente, e scaraventato senza rimorsi, nel più capace bottino. Dico comendatore perché questa immonda palla di lardo cavilloso è quasi sempre comendatore, naturalmente non intendo estendere a tutti i detentori di questa oniferosa questi belli d'inferno.

Il Futurismo è democratico.

Si confonde il futurismo con una specie di superomismo e di aristocrazia individualista. Niente di più falso. Il futurismo è democrazia.

Noi siamo per la forza libera in qualsiasi posto si trovi e l'appoggiamo o l'ammiriamo. Riconosciamo tutti i diritti alle classi lavoratrici e produttrici e nel nostro programma è in prima linea « la difesa economica e l'educazione del proletariato ».

Il nostro nazionalismo è antitradizionalista ed eminentemente democratico.

Il Futurismo è "praticità".

I nostri avversari caricando in mala fede confondono le nostre ricerche artistiche con le nostre idee di vita.

Di modo che si crede che futurismo significhi: « far tutto il contrario di tutto quello che si è fatto finora ». Il futurismo che in arte spinge le sue audacie fino alla più totale e spregiudicata libertà è — nelle questioni di vita — eminentemente pratico.

Il vero futurista sarà dunque deciso, esatto, chiaro, possederà il senso della vita, e sarà padrone di tutti i più moderni mezzi di lavoro.

Per questo simpatizziamo vivamente con tutto ciò che è tecnico, idraulico, costruttivo, agricolo.

Il nostro schifo è per il professore pedante o per l'artista accademico che si ammalia di fegato e puzza lontano un miglio a furia di cantarsi sulla Divina

Commedia e sulle torricelle mediche che in ogni città trionfano la bella corrente delle nostre trade moderne.

Il futurismo è gioia di vivere.

Il futurismo infine è gioia di vivere. Esploso con tutte le nostre forze senza divieti e senza umiliazioni.

Futurista è perciò quell'italiano che — anche se non artista — crede:

- 1) Che l'Italia possa divenire nuovamente grande al di fuori del suo passato.
- 2) Che il culto esagerato della gloria tramontata sia un veleno mentre sia un balsamo l'adorazione della sua gloria avvenire nascente.
- 3) Che la vita deve essere coltivata dalla vita.
- 4) Che i cadaveri per quanto imballati sono sempre dannosi ai vivi.
- 5) Che il lavoro, l'energia, il coraggio debbano essere ben compensati.
- 6) Che l'Italia con la concordia dei suoi figli liberi dalla mummia dei morti celeberrimi, e anelanti a una nuova grandezza sia destinata ad uno splendore mai raggiunto fin qui.

EMILIO SETTIMELLI
futurista.

La Dalmazia
è italiana.
Sarà italiana!

ABBASSO L'AMORE!

Lettera aperta
a Viviana Fernandez.

Marchesa di Villazurra, Viviana, eterna e avvolgente Vixy io non sento l'amore che voi sospirate. Tuttavia mi appartiene, dovrete essere posseduta da me fino alle sfumature più sfumate delle vostre esclamazioni affannate di cui certamente io solo, solo la spiria palpitante del mio desiderio può vibrare come il più equivoco sinografo dei più lievi increspamenti d'un'isola sensiva.

Vi pare senza dubbio legittimo lo sguardo vuoto di sentimento con cui rispondete ai miei occhi lucenti e avviziati di cupidigia mentre la musica slava dalla terrazza in festa dell'Hotel di montagna agita nella sera le colme urne dei figli e le scarpe finemente colorate o trapiante che dissimulano frangendo le opulenze rosate del vostro décolleté e di quelli delle vostre compagne. Eppure non ignorate che nessuno come me può tuffarsi nella vertigine di quel vostro profumo a 300 lire la fiala che dite di far fabbricare espresso per Voi sola a Parigi e che avete battezzato « Viola carnuda ».

Non avete voluto danzare a notte alta, per un ristrettissimo cerchio di impeccabili frasi quella danza indiana in cui una Dea pura come l'alba è attratta misteriosamente dai richiami d'un fiore sconosciuto che le fa abbandonare il suo paradiso d'avorio per la torbida grotta dove oleeza un calice mirifico e letale, fra le cui foglie alla muore estenuata?

Oh! allora perchè accusate la mia nevrosi se vi dico che bevo i vostri occhi abilmente trincerati come un filtro d'anguisole che solo lo più violente carozzo potremmo dissipare? E rispondete: « corbante » se vi scrivo che le lesioni vibranti o morbidamente sinuose delle vostre toilettes la sento come il fascino dei vostri nervi anelanti una voluttà intensa e crudele fino alla morte? E avete con mano sottile e laconica commentato i « insopportabilmente sensuale » in calce a quella mia lirica esultante come gli inviti più eccitanti e nostalgici che l'ardore elegante possa significare? L'ambiguo scoprirmi d'una vostra oviglia tonante accennata dalle onle di seta, il frangere improvviso e motteggiatore d'una delle vostre risate di cristallo, la fossata carnosa che la vostra spalla nuda (è quasi sempre la sinistra) suole formarsi alla base del collo bianchissimo quando scivola il nastro che sorregge la blouze scollata?

Anima! Più anima! avete l'aria di pensare quando atteggiando le labbra a una piega ormeica concludete qualcuno dei nostri colloqui con un « Non basta! » che vorrebbe essere energico ma è sospirato.

Ma che cosa è l'amore? Non lo sapete voi nella fucina dolciosa del vostro bodour, tra i riflessi degli specchi, il fruscio delle sete lo svaporare dei profumi? Non ve lo dico forse il bisogno di allungare l'ombra dei vostri finissimi cigli, di avvilupparvi in tele soavi, di cingervi una corona di mollezza dei vostri lunghi capelli? Non mi avete abbandonato digni il vostro corpo se vi avessi convinta di già che le mie mani sanno accarezzare e le mie labbra baciarle e i miei occhi tra-fondere il desiderio? Non è dunque la gioia di abolirsi fra braccia fremonti d'attesa, di appagare occhi anelanti mani amiche di contatti soavi?

Anima! dite. Ma annerite per caso una suonata di Schumann una lettera di Werther, un passaggio di Corot? Che cosa vi debbo di questo retroscena dell'anima se non sapervi dimostrare che vi desideravo anormamente?

Ergo la pazienza vile delle lunghe attese? La malinconia vana degli ideali esangui? Le fedeli costanze? Gli incommensurabili ricordi?

Se questo è l'amore di cui vorreste prostrarmi io non ve lo darò mai. Ma nella buona fede più ardente tentate con tutti i mezzi di farvi mia sicuro di avere diritto o di non mentire.

Inebriarmi di Voi come d'una spalliera di ghiaccio freccemente attecchita nella trasparenza fluttuante d'una mattina d'aprile, respirarvi come una folata di musica esplosa nel morbulo oro d'un tramonto d'autunno, accendere tutti i miei palazzi di Poesia con vortici colorati delle vostre lusinghe — e infine dimenticarmi, cancellarmi assolutamente dalla memoria, e correre verso i razi d'un altro convito.

Vedo bene, Viviana, il guizzo di luna del trascuro sorriso di sfida che vi è familiare. Ma non temete. Nessuna lotta fra noi: non discuterò nemmeno la vostra profezia. Sareste forse capace di sentirvi l'amore che pretendete? Potrebbe la

vostre piccola anima di donna bellissima e irrisolvibile che dai primi sussulti dell'adolescenza lontana non ha meditato che il problema: (per Voi mai abbastanza risolto) « Sedurre! » — pervenire agli slanci lirici della mia? Avete mai compreso l'esano della mia vita, la mia lotta d'ogni minuto per strappare un sorriso alla bellezza e un brivido all'eternità? Appreziate forse la più trascurabile delle mie liriche più delle piume di paradiso del vostro cappello? Sacrificereste il vostro guardaroba alla scoperta d'una verità eccelsa ed inutile che splendesse nei vostri sogni come un nuovo nastro? Avreste amato Leopardi deformo povero e ineguante, solo per il suo genio? Con molta più intelligenza di Voi, George Sand diede troppo patire a De Musset e a Chopin. E voi? Avreste lenite le agitazioni dell'uno, cullati gli smarrimenti dell'altro? O dunque non è vero che vedete il mondo « in nero » se l'assenza dello chauffeur richiamato soldato vi costringe a sciliarvi dalla 40 H. P. — preferitissima?

E volete il mio amore!... Poiché sono certo che il tono vi farà andare in colera, finisco. No — cora; l'amore che esige è la giustificazione di Dalila per fiaccare Sansone. La donna ha il compito di divertire il guerriero che torna affamato dalla lotta. Per me che sono poeta vi concedo d'ispirarmi anche qualche poesia. Vedete che in fondo sono generoso e potete restare contenta. Se « Abbasso l'amore! » vi sembra un grido da piazza scuateni. La colpa è vostra: mi fate aspettare tanto...

ANTONIO BRUNO
Futurista

La Dalmazia
è italiana.
Sarà italiana!

Perchè la borghesia sia meno noiosa.

Le colonne della libera Italia Futurista, eretta per tutte le frenetiche iniziative di avanguardia spirituale, davvero non sono il luogo adatto — né è questo la mia intenzione — per fare la réclame di un principio contrario a quello democratico. Dico che la borghesia è noiosa non per mettere in rilievo i pregi di un altro ceto, ma per parlare della sua povertà di fantasia — della scarsità di forniture colorite, varie, che rende le grandi città d'Italia relativamente semplici e che fanno le piccole città d'Italia addirittura delle tombe.

E perchè la borghesia è noiosa...

Essa che rappresenta la forza sociale, industriale commerciale intellettuale del paese, conta tra i milioni di teste di cui è composta, innumerevoli individui di enorme valore. La sua giovinezza e sana vitalità si sta manifestando in successi positivi palpabili, materiali, sorgente viva di ricchezza, destinata a gareggiare nell'avvenire con le industrie estere. Ma l'attività sua non ha saputo ancora penetrare nelle sottili dimensioni delle raffinatezze spirituali; la maggior parte della borghesia vive, lavora e muore senza avere acquistata la sensazione dei VALORI ASTRATTI...

Conosco uomini che si son fatti da soli, con tenace energia e con iniziativa coraggiosa, le loro fortune o le loro clientele, ma che si limitano all'interessamento per la loro professione ignorando la spinta frenetica per arricchire la propria personalità e il loro ambiente di valori NON UTILITARI ma astratti — Vivono placidamente senza essere mai tormentati dai molteplici problemi che fanno vibrare l'Universo, unilateralmente assorbiti dalla giusta ambizione di riuscire nei loro affari, ma serenamente infeliciandosi di tutto ciò che va al di là delle loro zone materiali. — Vivono onestamente, valorosamente, materialmente, ma non aspirano a coltivare tra di loro individui primati...

Perciò non esiste, nella borghesia italiana, una torrenziale moltitudine di tipi o di forme di vita, non si creano nuovi spiriti, nuovi bisogni e nuovi impulsi, variegati possibilità che farebbero agghiacciare caldissimamente i centri roventi, stordenti delle città italiane...

La borghesia italiana è semplice, nel senso pur, buono morale e sano della parola, come in quello limitato, mancante di aria, povero di vibranti elementi di slancio cerebrale il perno attorno al quale girano i suoi milioni di cervelli e la trinità: la casa — i figli — gli affari.

Quando il bene è troppo abbondante, può diventare anche un male. L'ambiguità dei interessi crea sterilità di fan-

tasia, stasi delle aspirazioni, causata da questo regime esageratamente prudente. Penso ad un adulto robusto che si nutre esclusivamente di latte, invece di godersi ogni tanto una bella sciampagna che gli fa bollire il sangue nelle vene.

La media delle esistenze borghesi si mantiene su di un livello sproporzionatamente basso e semplice in confronto alle sue effettive possibilità finanziarie. Non si è decisa ancora la coscienza del dovere astratto di consumare ciò che alcuni valorosi cervelli creano. E non si è svegliato il gusto e il bisogno di manifestarsi al grande scalo.

Per questo unico lato bisogna che la borghesia vada ancora per un po' ad imparare dall'aristocrazia... So vi sono iniziative di beneficenza in grande stile, ornate da qualche trovata geniale di organizzazione che da valore atletico alla festa; di solito non sono le donne della borghesia che ne hanno il merito. Se vi è qualche avvenimento mondano, con o senza beneficenza, che sappia radunare nel suo sfarzo tutti gli elementi accentrici dell'epoca, creando insieme ad una festa una sintesi-tovue, di tutto ciò che siamo — non è la casa borghese che ne è il palcoscenico. Chi sa trovare nuove linee di stilizzazione anatomica nella moda, che si sta allargando sempre di più verso l'Arte, trasformando il corpo femminile, il suo vestiario e gli oggetti che lo circondano, in centri di nuovi valori decorativi — è la donna dell'aristocrazia perchè ha del coraggio novatore. Se esistono centri di radunanze, salotti, in cui si affluisce per fare del giornalismo orale degli avvenimenti piccoli e grandi in corso — non sono nelle case borghesi.

Vi sono case borghesi, messe su in modo principesco, che non vedono mai viva tutto l'anno: non per orgoglioso amore di solidità, ma per mancanza di attenzione, per incapacità di attirare, di amalgamare gente, idee, ambienti. Vi sono donne borghesi, che portano collane di perle di contomila franchi al collo e che vogliono potere indugiare a lungo sul tema: « o dove è stato in villeggiatura quest'anno? ». « E come stanno i suoi bambini? ».

E palese che la borghesia è troppo noiosa.

Il suo ritmo è ancora il modesto trotto del cavallo da lavoro.

Non sa ancora vivere con eleganza e con ingegno.

A voi, donne italiane, il creare una nuova borghesia intelligente, disinvolta, raffinata — o non più noiosa.

ROSA ROSA.

TUTTO PER I GIOVANI

Francesco Meriano il quale ha ingegno e perciò è futurista, in una sua certa Ripresa sulla Brigata di Bologna ha detto così, per lo meno, inecce che è bene siano rettificato.

La Brigata è una rivista simpatica come tutte le riviste di giovani che per fortuna vengono abbandonando nel nostro Paese nel travaglio futurista dei nostri tempi. Il suo punto debole è quello di sacrificare pagine preziose o che dovrebbero essere riservate alle esibizioni di fortissimo liriche ultramoderne, a degli sfoghi amarognoli e personalistici che il Futurismo, (nato nella più potente metropoli d'Italia per ringiovanire e centuplicare il genio creativo italiano) condanna a priori come malodettamente paesatisti e provinciali.

Cosa sono questi paesatisti e provinciali? Sono questi spazzolini e Foscariani e Granelli e Sappasiti? Piccinorie accademiche, puerilità di dubbio spirito non degne della letteratura d'un paese d'era.

No volete un saggio? « Si invitano tutte le persone d'ingegno a ricusare energicamente l'appellativo di poeta, specialmente se accompagnato dall'aggettivo giovane che non annulla il valore così come il suffisso *esimo* sulle sopraccorte, delle lettere annulla il valore dell'aggettivo *illustre*. Per conto nostro diamo di giovane poeta agli imbecilli. Avviso agli interessati ».

Ma, giovane poeta Meriano, a che gioco giochiamo? Io, poeta ormai adulto, vi dico che se alla vostra età odiare i giovani potete immaginare subito le dimensioni di futurista e quindi di uomo d'ingegno. Questi sono testi sui quali non si scherza.

I giovani, anzi i giovanissimi hanno diritto più degli altri d'esistere e di ostentare e le *Vamps* e le *Fiamme* e le *Fanti* e le *Diane* e le *Scalate* dei loro temperamenti sudici. *Giovane poeta* sarà sinonimo di tutto fuori che d'imbecille: il vero genio è anzi dei giovanissimi; per riconoscerlo bisogna tentare già fra la paura invidiosa della primavera e la voluttà egotistica della tomba; il che, prima dei trent'anni, è molto grave.

Ma il Meriano denota anche di non conoscere la storia del Futurismo al quale appartiene. Sentite cosa dice:

« La notorietà che creano le riviste è di assai dubbia importanza e durata: basterebbe ricordare una rivista che fece obliare e si distinse per la nobiltà dell'edizione: *Poesia* di Marinetti, dove Ione, Ispilon e Zeta venivano accolti tra Verhaeren, Dehmel e D'Annunzio. Chi pensa più a trarla dall'oblio senza fondo in cui è caduta? ».

Poesia, unica grande rivista internazionale e multilingue di poesia non morrà mai perchè è la genesi stessa del Futurismo.

Con la sua meravigliosa abilità diplomatica, Marinetti credé quell'elegantissimo spartito della lirica internazionale, per allattare alla collaborazione i nomi più illustri della Poesia mondiale: Mistral, Verlhaeren, Henri de Regnier, Kalm,

Paul Fort, Vesta Claudel, D'Annunzio, Pascoli, La Contessa di Noailles, Ruben Dario, ripassero così all'appello mandando gratuitamente le loro migliori poesie inedite.

Il meraviglioso sforzo costoso della rivista *Poesia* mandata in omaggio a tutti i letterati del mondo e le numerose conferenze e dichiarazioni che la diffondevano, avevano l'unico scopo di sedurre i poeti illustri d'ogni paese e di trasformarli in *reclames* luminosi per i giovani poeti italiani ancora ignoti.

Il binario ora tracciato. L'arte italiana doveva correre a ruote di locomotiva verso i suoi Goriankar prima di sianciarsi con gli militari nel cielo di Trieste. Ed ecco i nomi dei meno noti e degli ignotissimi portati sulla linea stessa dei nomi di gloria, talvolta già in grado di oscurare l'aureola, sempre sfavillante di giovanissimo genio rivoluto e di purissimo trovate d'oro.

Lucini, Giordano Borsi, Cavacchioli, Giovanni, Palazzeschi, Gozzano, Folgori, Cangiullo, Mazza, oggi arcinoti alle stesse folle, saranno domani naturalissimamente sorpassati dai nuovi corridori in arrivo.

Ecco nel vivacissimo giornale settimanale *L'Italia Futurista* i giovani e formidabili poeti e parolibri Settimelli, l'autore di *Mascherate Futuriste*; A. Ginn, Bruno Corra autore d'un capolavoro; Sam Dunn è morto, Remo Cluti, Mario Carli, Nori Nannetti, Balla, Depero, Acciari, De Nardis Steiner, Vieri, Venna, Spina, Antonio Bruno, Ferrante, Morpurgo, Crati e Pasqualino, il prodigioso futurista tredicenne.

Ecco la grande e giovanissima poetessa Maria Ginanni Ecco Fulvia Giuliani, Irma Valeria, Rosa Rosa. Ecco la parolibri Piabellini, Enif Robert.

Ecco Rogioni e Soggetti nella *Folgora Futurista*. Ecco Gino Cantagelli, Fiozzi Diobelli, Carlone e tutto il gruppo genialissimo dei giovani futuristi Mantovani nella *Procellaria*.

Tutti questi poeti diciottenni aspettano ansiosamente nelle scuole militari di Parma e di Modena la gioia di partire per il fronte. Abbiamo già molti morti e molti feriti.

Marinetti si batte liricamente in prima linea e descrive battaglie nell'*Italia Futurista*.

Che altro è la vita se non una guerra, una gara. Che altro è la vita se non un sopraggiungere continuo di nuove energie ed un andarsene d'esaurite? L'importante è di favorire lo slancio e la forza e la vittoria dei nuovi corridori perfezionando la pista, aumentando i premi, e di andarsene colle labbra rinfrescate dal bacio dato alle reclute fresche. Questo è il più nobile canone del Futurismo. Chi altrimenti sente, si ritiri sotto il coperchio del suo sepolcro a rimirarsi l'epigrafe che gli imbecilli superstiti gli negheranno con piano diritto.

PAOLO BUZZI
Futurista